Anno XII. — **Venerdì, 4 Febbraio 1859** — **Num. 35**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

in Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 3 febbraio

I GESUITI IN ITALIA

Non di rado accade che i nemici con appassionate esagerazioni invece di nuocere ci fanno il nostro vantaggio. Ciò avviene di un recente articolo della *Gazzetta d'Augusta*, nel quale è condensata la quintessenza di tutto il male che si può dire degli italiani; l'esagerazione è così evidente, che tutti gli uomini di buon senso che leggeranno quell'articolo, al di là delle Alpi, si faranno quasi involontariamente nostri difensori. Lo scrittore dice che tutto il bene che in Germania si suppone degl'italiani, è invenzione di romanzieri e viaggiatori, e che in essi non vi sono dalle più alte classi sino alle infime che pessime qualità in grado superlativo. Secondo la *Gazzetta d'Augusta*, noi portiamo « i segnali di una civiltà da lungo tempo rimasta stazionaria nel suo sviluppo, » poi siamo « un popolo sopravissuto a se stesso e che si trova in pieno regresso, in un paese popolato all'eccesso. Le classi superiori sono senza energia, incapaci di sagrifizi, avide di godimenti, pigre, molli, sempre occupate d'intrighi donneschi e teatrali, di chiacchere e politica da caffè, schive di ogni seria occupazione e di ogni fatica, pieni di albagia per la loro coltura e per altre distinzioni, la nobiltà e il clero eccessivamente ricchi, e specialmente in possesso di tutto il suolo, loro assicurato da fedecommessi . . . . .

« I poveri sono interamente esclusi dal possesso *del suolo*, non hanno alcuna occasione d'impiegare con sicurezza i loro risparmi, la maggior parte di essi è tenuta dall'ignoranza e dall'incertezza della giustizia nella triste situazione in cui è nata, e nella quale molti non hanno toccato colla bocca altro che *polenta e la santa comunione*. Nella più orribile forma si palesano questi fenomeni nella numerosa plebe delle molte grandi città, che quasi tutte sono decadute dall'antica loro importanza e dalla loro ricchezza.... L'assenza dei padroni, fittabili intermedii, assoluta impossibilità di acquistare stabili, miserabile agricoltura senza alcun capitale, senza bestiame, ecc., producono nei contadini una situazione simile a quella dell'Irlanda nei tempi passati. »

In questa guisa prosegue l'articolo per diverse colonne, nelle quali agl'italiani vengono affibbiati tutti i vizi della civiltà e tutti gli orrori della barbarie, senza concedere loro alcuna delle buone qualità che pure sono inerenti all'una e per un certo riguardo anche all'altra. Chi leggendo quell'articolo lo prendesse sul serio in tutta la sua estensione, non potrebbe far altro, terminando, che invocare dal cielo sull'Italia il castigo di Sodoma e Gomorra, e ciò al più presto possibile.

Non si può peraltro negare che in quella descrizione vi sia qualche cosa di vero, se la si restringe ad alcune parti dell'Italia. Il torto dello scrittore è di avere caricato il quadro e di averlo esteso a tutta l'Italia. Non tutta la penisola rassomiglia ad alcune parti dello stato pontificio e di Napoli.

Sopratutto ha ragione l'autore quando parla dell'educazione dei gesuiti. Ecco il quadro che ne fa la *Gazzetta d'Augusta*:

« L'istruzione superiore è quasi esclusivamente nelle mani dei gesuiti, che da lungo tempo non giustificano più la fama, giustamente forse per l'addietro loro attribuita, di possedere una distinta coltura. Seguendo da antico tempo il famoso detto *sint ut sunt aut non sint*, rimasero in fondo sempre stazionarii alla coltura scolastica del medio evo; i progressi successivi in tutti i rami della scienza passarono loro dinnanzi senza lasciar traccia; non ne presero contezza o solo se ne occuparono per combatterla col più miserabile successo. Antiquata grammatica latina (del greco non si sono mai occupati), logica e metafisica di Aristotele, ecco tutto quello che sanno e che possono quindi insegnare. Che lo spirito con questo nutrimento non può essere soddisfatto, è chiaro, e così vediamo escire dalla loro scuola uomini colti soltanto per la forma, da una parte vuoti sofisti, dall'altra uomini che, irritati dalla oppressione colla quale loro si negava ogni libero movimento, ogni slancio dello spirito, perseguitano con accanito odio tutto quello che fu loro insegnato, tutto quello che i loro insegnanti hanno voluto loro dimostrare o giustificare; uomini che diventano ateisti appunto perchè i gesuiti volevano loro dimostrare l'esistenza di Dio. »

Sottoscriviamo senza esitare questo giudizio sull'educazione dei gesuiti e sui suoi effetti, lasciando poi ai gesuiti stessi di difendersi sulla taccia d'ignoranza che viene loro apposta. Così pure non dissentiamo, almeno per alcune parti dell'Italia, dal seguente giudizio sull'istruzione popolare, cioè per quelle parti dove questa è tutta in mano del clero: « È noto che il popolo quasi tutto non sa nè leggere nè scrivere; ma siccome l'istruzione primaria è interamente nelle mani del clero, si dovrebbe credere che almeno l'istruzione religiosa dovesse essere sufficiente. Precisamente il contrario. Non solo il popolo, ma pure le classi più colte, anzi una gran parte del clero vive nella più deplorabile ignoranza anche nei rapporti religiosi; la religione non è altro che una vuota formola esterna, senza alcuna sostanza intrinseca, senza elevazione dell'animo, senza serietà morale. »

Ora quali sono le conclusioni che l'autore dell'articolo trae da queste ed altre simili premesse? La più ovvia sarebbe di abolire quei governi che affidano l'istruzione superiore ai gesuiti, e la primaria al clero, cioè riformare il governo pontificio, il governo di Napoli, e sopratutto il governo austriaco che protegge l'uno e l'altro, affinchè si mantengano sè ed il paese nello stato deplorabile in cui sono.

Ma la *Gazzetta d'Augusta* non sembra di questo parere. Essa dice che quei mali non sono per nulla da attribuirsi alla dominazione straniera, affermando che sono più gravi precisamente in quei paesi dove comandano gl'italiani, come per esempio nello stato pontificio ove si governano interamente da se stessi, e che sotto la repubblica di Venezia le cose non andavano meglio. A ciò rispondiamo che se nello stato pontificio comandassero davvero gl'italiani, le cose sarebbero da lungo tempo cambiate, e che gli uomini corrotti e viziosi che sono al governo, autori e cagione principale di tutti quei mali, non vi sarebbero più da molti anni se non godessero la protezione dell'Austria. La repubblica di Venezia è appunto caduta pei vizi del suo governo e la stessa sorte per gli stessi motivi dovrebbe toccare al governo pontificio, se in politica vi fosse giustizia distributiva.

La *Gazzetta d'Augusta* trova che il regno lombardo-veneto è il paese in cui quei mali sono minori, e pare che non conti il Piemonte, compresa la Liguria, fra paesi italiani, perchè, dice quel foglio, i piemontesi e genovesi parlano « una lingua che gl'italiani non riconoscono per italiana. »

La conclusione della *Gazzetta d'Augusta* è dunque che l'Italia, per migliorare la sua sorte, deve essere dominata dallo straniero, cioè dagli austriaci. Probabilmente invece di cacciarli dall'Italia e di rendere la nostra penisola indipendente, quel foglio sarebbe del parere che si dovesse dare all'Austria, oltre quello che già possiede, anche il resto. Senza dubbio se il governo pontificio e Napoli fossero in mano dell'Austria, sarebbero meglio governati di quello che or sono! Ma oltrecchè l'Europa per ovvie ragioni politiche non permetterebbe all'Austria di estendere in questo modo la sua potenza, è anche assai probabile, anzi certo che un governo se non migliore, almeno emancipato dai gesuiti e dal clero, fos s'anche l'austriaco, avrebbe già dato, in molto meno di 45 anni dacchè dura in Lombardia la presente dominazione austriaca, un tale slancio al genio italiano, che gli avvenimenti i quali ora si preparano, sarebbero a quest'ora già compiuti. Se i lombardo-veneti invece di essere cinque fossero venticinque milioni, l'Austria ne sarebbe stata da lungo tempo soverchiata.

Chi mantiene la situazione deplorabile sotto l'aspetto politico, sociale ed intellettuale in Italia, è precisamente il governo austriaco che tiene divisa la penisola, protegge i gesuiti, affida loro l'istruzione e sostiene colle baionette tutti gli abusi e vizi di governi che sono l'ontadel nostro secolo, e non per reggere, ma per corrompere le popolazioni sembrano istituiti.

La *Gazzetta d'Augusta* non aveva bisogno veramente di rammentarci quei danni, perchè li vediamo e li sentiamo noi in Italia più profondamente che non gli stranieri, e la necessità di sottrarsi a sì vergognose condizioni forma una parte assai potente dello stimolo che ci spinge alle presenti imprese politiche. Ma dacchè quel foglio lo ha fatto, noi lo ringraziamo, sebbene il suo intendimento sia tutt'altro che benevolo verso gl'italiani. Esso ha messo il dito nella piaga, ma ha sbagliato il rimedio; accettiamo la sua diagnosi, ma ripudiamo la cura da lui suggerita. Ne abbiamo trovata una migliore e più efficace. Non vogliamo più gesuiti, non più clero ignorante, non più governi corrotti, e per giungere a questo risultato incomincieremo a fare quanto sta in noi per espellere i protettori di siffatti malanni, come il corpo umano per risanare deve espellere i cattivi principii che guastano gli umori e ingangreniscono le membra.

Opportunamente la *Gazzetta d'Augusta* ci ha fatto risovvenire colla sua diatriba che il nostro movimento presente non è semplicemente politico, ma anche sociale, che non si tratta soltanto di conquistare l'indipendenza ma anche di rialzare le condizioni sociali e morali di tutta l'Italia, in modo che cessi anche l'apparenza di fondamento che possono avere in qualche parte le accennate accuse.

TRATTATO DI COMMERCIO COLL'AUSTRIA.

Pubblichiamo il testo originale della nota indirizzata dal ministro degli affari esteri, conte di Cavour, il 25 novembre 1858, al ministro degli affari esteri di Vienna.

Il *Times* nel dar la traduzione di quella nota, dice credere che l'Austria non ha ancor risposto.

Il *Times* è in errore: Siamo assicurati che i richiami del Piemonte sarebbero stati riconosciuti fondati così dall'Austria come dal governo di Modena, al quale si era pure rivolto il nostro governo, siccome quello che aveva aderito al trattato del 1851 coll'Austria.

Ecco la nota:

A Son Excellence Monsieur le Comte Buol de Schauenstein, Ministre des Affaires Etrangères de S. M. I. et R. l'Empereur d'Autriche à Vienne.

Turin, le 25 novembre 1858.

Monsieur le Comte,

La Convention Douanière signée le 5 octobre 1857 entre l'Autriche et le Duché de Modène me met dans le cas d'adresser à Votre Excellence quelques observations.

Par l'article XV du Traité de Commerce et de Navigation conclu en 1851 entre la Sardaigne et l'Autriche il a été convenu que toutes les réductions, restitutions de droits ou autres faveurs qui seraient accordées à l'avenir par le Gouvernement Impérial à d'autres Etats, seraient étendus à *l'instant et gratuitement* à la Sardaigne. De son côté la Sardaigne a pris le même engagement, envers l'Autriche.

Par un article séparé annexé à ce traité il a été declaré que les avantages et les faveurs qui seraient accordés à d'autres Etats en conséquence *d'une union douanière complète*, ne seraient pas censés déroger au principe de réciprocité susénoncé.

L'année suivante, c'est-à-dire en 1852, l'Autriche a conclu une ligue douanière avec les Duchés de Modène et de Parme.

Par cet acte le Gouvernement Impérial accordait à ces deux Etats italiens, des réductions et des faveurs très-considérables sur l'importation, l'exportation et le transit.

Evidemment l'article séparé du Traité de 1851 autorisait l'Autriche à accorder de telles facilités sans déroger au principe de réciprocité établi, et le Gouvernement de S. M. n'a élevé aucune reclamation à cet égard.

L'union douanière entre l'Autriche et les Duchés italiens, devait rester en vigueur pendant cinq ans. A l'expiration de ce terme les Parties contractantes s'étaient réservé le droit de se départir de l'Union, ou bien d'y porter les modifications qu'elles jugeraient convenables.

L'expérience ayant prouvé que l'union n'était pas favorable aux intérêts des Duchés de Modène et de Parme, ces deux Etats ont déclaré en temps utile qu'ils n'étaient pas disposés à la renouveler. L'union en effet cessa d'exister dans le mois d'octobre 1857.

Cependant le 5 du même mois un autre traité a été conclu, non plus entre les trois Etats, mais seulement entre l'Autriche et Modène. Quoique le nom d'Union douanière ait été donné à ce Traité, l'examen auquel le Gouvernement de Sardaigne a soumis cet acte, lui a prouvé qu'il ne constitue pas cette *Union douanière complète* prévue par l'article séparé de notre traité de 1851, et que par conséquent nous avons le droit de réclamer et d'obtenir les faveurs accordés au Duché de Modène, d'après la stipulation contenue dans l'art. XV. C'est ce que je me propose de démontrer, M. le Comte, dans cette dépêche.

Une Union douanière n'est autre chose que la fusion des intérêts douaniers de deux ou de plusieurs Etats. Elle suppose en consequence et nécéssairement certaines conditions préliminaires et essentielles. Si tout ou la plus grande partie de ces conditions n'existaient pas, il n'y aurait pas une véritable Union ou Ligue douanière, mais un simple traité de commerce et de douanes quelque soit le nom et la forme qu'on aurait donné aux arrangements convenus entre les Etats contractants.

Ces conditions peuvent se réduire à quatre: 1. Uniformité des tarifs douaniers à l'égard du commerce avec l'étranger, c'est-à-dire uniformité des lois sur l'importation, l'exportation et le transit. 2. Liberté d'échange des produits des Etats unis. 3. Unité de frontière douanière entre les Etats unis, vis-à-vis des Etats étrangers, et par conséquent suppression des lignes douanières entre les Etats unis. 4. Communauté des revenus douaniers, sauf la répartition qui en serait établie en faveur de chaque Etat d'après certaines bases convenues.

Les différentes Unions douanières qui ont été formées en Europe se fondent exactement sur les principes que je viens de resumer. Il est à peine besoin de rappeler le Zollverein Allemand et le traité du 1833, mais la convention du 1852 entre l'Autriche, Modène et Parme me fournirait une preuve qui serait plus concluante encore vis-à-vis de l'Autriche, puisqu'elle était partie contractante et dirigeante de cette Union.

Je crois superflu, M. le Comte, de relater ici les differentes dispositions de ces transactions, je me bornerai en consequence à citer les articles IV, V, VI, XVI, XVII, XX et XXI de la Convention Allemande du 1833, et les articles I, II, VIII, X, XII, XVII, XXIII et XXIV de la Convention Austro-Italienne du 1852.

Voyons maintenant si les stipulations du traité du 5 octobre 1857 sont conformes en tout ou en partie à ces principes.

D'abord quant à l'unité de legislation commerciale, la Convention du 5 octobre après avoir déclaré par l'article premier qu'il y aurait une ligue douanière entre l'Autriche et Modène, ajoute aussitôt au second alinea de l'article II que *chacun des deux Etats pourra adopter un tarif spécial: 1. pour les marchandises destinées exclusivement pour son territoire; 2. pour les marchandises sortant de son territoire directement pour l'étranger; 3. pour les marchandises transitant seulement par son territoire.*

En exécution de cet article le Duché de Modène a promulgué le 13 octobre 1857 un nouveau tarif qui est entièrement différent du tarif autrichien. Cette disparité a trait aux objets les plus importants de la consommation, tels que le sucre, le café, les céreales, les spiritueux, les vins, etc., et s'étend à presque toutes les marchandises fabriquées et manufacturées.

La difference du tarif devait rendre à-peu-près impossible la liberté réciproque des échanges territoriaux des deux Etats.

En effet l'article V établit que par la diversité des tarifs spéciaux prévus par l'art. II, plusieurs exceptions à la règle du libre échange étant devenues necessaires, les parties contractantes sont convenues des droits qui seraient imposés sur chaque objet. Un annexe du traité contient en consequence un tarif au quel doit être soumis le commerce des produits des deux Etats.

La diversité des tarifs et la non liberté du commerce entre l'Autriche et Modène ont en outre rendu necessaire l'existance des frontières douanières séparées. L'art. XI déclare en effet qu'il y a une ligne douanière intermédiaire entre les deux Etats.

Enfin le principe de la communauté des revenus des douanes a été complètement et explicitement mis de côté par l'art. XIV.

Il résulte de ce qui précède, qu'aucune des bases qui constituent une véritable union douanière, n'a été admise par la Convention du 5 octobre 1857. Il n'y a ni unité de tarif, ni liberté de commerce, ni unité de frontière, ni communauté de revenus.

Bien loin donc de constituer *cette Union complète formellement exigée* par le Traité de 1851 entre la Sardaigne et l'Autriche, la Convention entre l'Autriche et Modène ne contient pas même une union imparfaite. Elle n'est en réalité qu'un traité ordinaire de commerce et de douanes avec quelques clauses plus ou moins libérales, au quel on a cru pouvoir donner le nom d'Union douanière.

Dans cet état de choses le Gouvernement du Roi se trouve dans le cas de demander et de obtenir du Gouvernement de l'Autriche toutes les facilitations et les faveurs qui ont été accordées au Duché de Modène par la Convention du 5 octobre.

Ces faveurs doivent nous être accordées *à l'instant et gratuitement*, ainsi qu'il est porté par l'art. XV de notre Traité de 1851.

Je ne doute pas que le Gouvernement Impérial reconnaitra la justice et l'équité de notre réclamation fondée sur une convention claire et précise et qu'il ne tardera pas à donner les dispositions convenables afin que notre commerce soit mis en état de jouir aussitôt des avantages qui ont été assurés au commerce de Modène.

C'est dans ce but que je m'adresse avec pleine confiance au jugement éclairé de Votre Excellence, et je saisis en même temps cette occasion pour lui offrir l'assurance de ma plus haute considération.

(Signé) C. Cavour.

Austria in Italia. I giornali austriaci citano volontieri la stampa inglese come favorevole alla loro causa in Italia, e particolarmente il corrispondente di Londra nella *Gazzetta di Milano* è assai zelante nell'enumerare una serie di giornali inglesi, più o meno importanti, più o meno oscuri, con qualche frase che può essere interpretata in senso austriaco. Abbiamo dovuto notare anche noi che diversi fogli di quella nazione si sforzavano a sollevare alcuni argomenti favorevoli alla dominazione austriaca in Lombardia, non certamente con molto successo, anzi con evidenti sofismi e alterazioni della verità. I governi di Roma e di Napoli erano invece unanimemente riprovati come di giustizia, e l'argomento dei giornali inglesi a questo proposito era di staccare la causa dell'Austria da quella di quei governi. Noi abbiamo più volte dimostrato irrefutabilmente come la politica austriaca sia strettamente collegata collo *statu quo* in Italia e quindi coll'esistenza dei governi di Roma e Napoli come sono. Da qualche giorno troviamo che questa verità incomincia ad essere riconosciuta anche dai fogli inglesi, e che per conseguenza il loro linguaggio circa alla politica italiana si modifica in modo notevole. Speriamo che non andrà guari che il detto di lord Clarendon al congresso di Parigi sulla *politica infernale* dell'Austria acquisterà di nuovo in Inghilterra presso l'opinione pubblica l'autorità che gli è dovuta per la verità ad esso inerente. Intanto abbiamo già notato ieri il rivolgimento del *Times* a questo proposito. Oggi ne possiamo citare un altro più esplicito e forse non meno importante nel giornale ebdomadario *Saturday Review* che quindici giorni sono aveva inserito un articolo assai favorevole all'Austria e contrario agli italiani. Nell'ultimo suo numero invece si esprime nel seguente modo:

« L'Austria in Italia è in una posizione incurabilmente falsa, dalla quale essa troverà necessario di recedere nel suo proprio interesse. L'unione dell'Irlanda coll'Inghilterra e la Scozia coll'impero britannico nelle Indie, citati come giustificazione della dominazione austriaca in Lombardia, non offrono alcun parallelo che faccia al caso. Dall'emancipazione cattolica in poi, l'Irlanda e l'Inghilterra vanno unificandosi rapidamente; e sebbene le ceneri dell'antico odio siano naturalmente ancora calde, pure il fuoco è spento, e l'agitazione per il richiamo è estinta di morte naturale. L'India non è una nazione, ma una congerie di razze ostili, incapaci di unirsi o di istituire un governo regolare, e il nostro abbandono di quell'impero orientale, sebbene non sia forse una perdita materiale per noi, darebbe luogo immediatamente all'anarchia e a guerre intestine. In Italia, l'Austria opprime una nazione civile, a lei aliena di razza e di lingua e capace di governarsi da sè, se il suo giogo fosse rimosso.

« Non è soltanto questo; essa è costretta dalla necessità morale della sua posizione di essere il tiranno di tutto il resto dell'Italia; come anche della Lombardia, e di accumulare sul proprio capo la colpa e la vergogna dell'oppressione tanto a Roma e a Napoli come a Milano. Ciò è contro ogni giustizia e diritto, e ciò che è più non offre nemmeno sufficiente compenso in denaro. Una provincia come la Lombardia, che è una sola vasta fortezza, ed una vasta guarnigione, il che è l'universale grido di tutti i conquistatori, crociati e propagandisti e richiede che grandi rinforzi siano sempre alla mano, deve assorbire molto più dei proprii proventi per le sue spese militari. L'Austria non miete nulla che la bancarotta cronica da uno dei più ricchi paesi del mondo. »

L'*Observer* dice alla sua volta:

« Non si può attendere menomamente che l'Austria abbia a firmare la cessione del suo territorio in un congresso europeo; e neanche sottomettersi ad un forzato abbandono della sua autorità sovrana sopra sudditi, che per l'addietro si sono ribellati, e che si ritiene essere pronti a ribellarsi ancora, per confessione dell'Austria stessa e come dimostra l'apparato di forze che essa spiega. Ciò è senza dubbio una difficoltà, ma chiamata dall'Austria stessa sopra di sè. Essa ha perduto il tempo opportuno, e se essa non vuole agire di buon accordo, deve sottomettersi alle necessità della sicurezza generale dell'Europa; imperocchè egli è chiaro che lo stato d'Italia, di Lombardia, di Venezia, di Napoli, di Sicilia, di Toscana, di Roma non sarà mai accomodato in modo sicuro e tranquillo sino a che dura il presente giogo oppressivo ed irritante. Questa è la radice del male, e a questa deve applicarsi la scure. »

Il *Morning Post*, persistendo alla sua volta nella linea di politica favorevole alla causa italiana, dice:

« È ora ammesso da tutte le parti che la guerra è imminente. Noi sosteniamo che se non possiamo allontanare la guerra, la nostra politica doveva essere quella della stretta neutralità, sorvegliando gli avvenimenti, impedendo la conflagrazione di estendersi e lasciando la Francia e l'Italia far fuori la questione coll'Austria.

« Questo è quello che dobbiamo fare; ma il presente governo sta immischiandosi e intervenendo, sebbene senza dubbio colle migliori intenzioni. La sua prima idea fu che la Francia era il grande istigatore e fomentatore della guerra e che se si poteva tenere in freno la Francia, la guerra si eviterebbe. Spinto da questo concetto malinteso, lord Malmesbury stava concertandosi colla Prussia e coll'Austria per tenere in scacco la Francia, e ha confessato le sue simpatie per l'Austria. »

Il *Morning Post* prosegue rispondendo all'*Herald* e dimostrando che le parole di questo foglio ministeriale in luogo di confutare, confermano le sue asserzioni sulla politica ministeriale. Indi il *Post* accenna al già indicato rivolgimento di idee nel *Times* e nel *Saturday Review*, e termina il suo articolo come segue:

« Dopo tutto ciò i più ottusi debbono comprendere da qual parte si volgono i flutti dell'opinione; e noi speriamo di trovare che il governo pure è preparato ad abbandonare la linea di politica da lui tracciata, e di adottarne un'altra più inglese e più giusta, col dare le nostre simpatie a coloro cui sono realmente dovute, mentre osserviamo una stretta neutralità, raccogliendo le nostre forze e pronti ad impiegare il nostro ascendente quando si mostri un'occasione opportuna per farlo. »

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 3 febbraio

Presidenza del presidente Rattazzi.

L'adunanza comincia alle ore 1 3/4 colla lettura del verbale di quella di ieri. Si vota sulla legge stata discussa ieri e relativa ad una commissione di sorveglianza del debito pubblico. Il risultato di questa votazione è di 93 voti favorevoli e 7 contrarii.

Spese pel catasto di terraferma negli anni 1858-59

La commissione è composta di Cotta, Laurent, Robecchi, Ricci, Bianchetti, Marco, relatore, e Crosa.

Il presidente dà lettura del progetto che assegna 230,500 lire in aggiunta alle spese del 1858 e 1,180,000 lire per il 1859. È aperta la discussione generale.

Chiò dice che nel 1857 il governo prometteva, con 300 agenti, di dare pel 1863 i lavori finiti per la provincia di Torino e incominciati nelle provincie dell Ossola, della Valsesia e di Pallanza: 250,000 ettari; ora, con 500 agenti, promette di dare per lo stesso anno i lavori finiti per le divisioni di Torino e Novara, un milione di ettari. O erano sbagliati i calcoli del 1857 o sono esagerati quelli del 1859. Si noti che 300 di cotesti 500 agenti sono ancor tirocinanti, non si trovano nel corpo che da due anni e meno. Un milione di ettari è il quinto del territorio dello stato, pel catasto del quale ci saranno dunque voluti dieci anni. Mettiamo che la maggiore perizia acceleri del doppio il lavoro: pel resto dello stato ci vorranno ancora venti anni. Il catasto durerà così trenta anni; e di quale utilità potrà egli essere? Quanto alla spesa, sono 500 agenti che fanno carriera, la quale, colla giubilazione, può essere calcolata a cinquant'anni: saranno cioè, a 1500 lire l'anno ciascuno, 37 milioni e mezzo e 47 colla spesa del materiale. Questi risultati non sono certo soddisfacenti: e l'oratore lascia quindi la responsabilità dell'avvenire al ministero.

Lanza, ministro delle finanze, crede enormemente erronei i calcoli del preopinante. Nel 1853 non si cominciò alcuna operazione; ma dal 1853 al 1856 non si fece altro che preparare il personale con lezioni teoriche ed esercitazioni pratiche. Dobbiamo dunque partire dal 1856. E il fatto prova che le promesse dell'amministrazione non erano esagerate, essendosi in tre anni compiuta la triangolazione di due divisioni e portato molto innanzi il rilevamento parcellare in otto provincie, e ciò con un personale poco esperto. Ora abbiamo un personale doppio e ben esercitato: e con tal personale si potrà fare lavoro assai più del doppio. Quando si sarà compiuto il catasto delle divisioni di Torino e Novara, un milione di ettari, allora si potrà calcolare con qualche esattezza il tempo e la spesa che saranno necessarii pel resto dello stato. Moderi il preopinante la sua impazienza, ed aspetti quest'epoca non molto lontana. Le spese per molti articoli vanno del resto diminuendo e, dietro l'esperienza dei lavori fatti dai varii impiegati, il ministero ha preparato un regolamento in cui, tenendosi conto delle variazioni topografiche, si assegna il *minimum* di lavoro che ciascun impiegato deve fare ed un incoraggiamento per chi oltrepassasse quel *minimum*. Il ministero quindi non crede che si eccederanno le somme previste.

Chiò dice aver egli stesso ammesso che, per le altre divisioni, basterà la metà del tempo, tenendo conto appunto dei lavori preparatorii. Del resto nel 53 e 54 si apersero scuole a cui intervennero 500 volontari; ma nel maggio del 57 il corpo censuario non contava che 157 impiegati, di cui 65 volontari: e poi furono ammessi altri 317 volontari. Non rientrerà nel ginepraio delle spese, benchè non convinto dalle parole del ministero. Probabilmente, conchiude, io non vedrò la fine di questo catasto *(ilarità)*, attesa la mia età; ma se le cose procederanno sempre come ora, io non credo che si starà nei limiti nè di tempo, nè di spesa previsti dal ministero e lascio a lui tutta la responsabilità.

Nessuno domandando più la parola, i due articoli sono approvati e lo scrutinio segreto di 61 voti favorevoli alla legge e 50 contrari.

Lanza presenta progetti di legge per una convenzione tra il governo e la città di Nizza, circa permuta di terreni; e per un'aggiunta al progetto già presentato di modificazioni alla tassa patenti, aggiunta che riflette la tassa dei procuratori.

Istituzione di una cassa di rendite vitalizie per la vecchiaia.

La commissione è composta di Rebecchi, Rorà, Arconati, Avondo, Michelini G. B., Notta e Torelli, relatore.

Quaglia legge un discorso, in cui loda l'intendimento di questo progetto; ma, essendo esso fondato sulle tavole di Deparcieux, domanda se il governo abbia dati, da cui risulti che la mortalità media del nostro stato sia uguale a quella della Francia; e domanda anche al ministro dell'interno se intenda presentare una legge circa le benefiche e morali società di mutuo soccorso.

Torelli dice che in Piemonte studii sulle longevità non se ne sono fatti; ma che ci son pure nel nostro stato società di tontine, che hanno pigliato per base le tavole di Deparcieux. Siccome però queste datano dalla metà del secolo passato e da allora la media della longevità, per l'innesto del vaccino e pei maggiori comodi, si è accresciuta, così si è proposta la sottrazione del decimo, sottrazione che non potrà però mai tornar in lucro del governo.

« Art. 1 È creata una cassa di rendite vitalizie per la vecchiaia.

« Essa costituisce un ente morale ed è posta sotto la guarentigia dello stato. »

Brunet domanda se la parola *guarentigia* voglia dire che si provvederà alle deficienze coll'erario nazionale.

Torelli: Quest'articolo vuol dire che il governo pubblicherà tabelle, che guarentiranno una rendita a coloro che depositeranno una data somma. Cogl'interessi che corrono ora, la cassa, la quale paga il 5, sarà assai facile che guadagni; ed i guadagni devono andare a coprir le spese e le perdite.

Brunet: Il governo vuol dunque fare una speculazione.... (*Torelli*: No, no, ha capito male). Non ho capito male...

Torelli: Il governo non intende mai guadagnare, ma solo mettersi al coperto dalle perdite. Il sopravvanzo degli utili sarà destinato ad un fondo di riserva.

Brunet dice esservi sempre il pericolo che si debba far fronte alle perdite coll'erario: onere di cui non possiamo misurar le conseguenze Propone quindi che si dica « ... guarentigia, *morale* dello stato. »

Scialoia (regio commissario per la discussione della presente legge) dice esser questa un'istituzione d'assicurazione e di beneficenza. La cassa è una compagnia d'assicurazione e, come tale, sarebbe contraddditorio che non assicurasse. Astrattamente parlando, vi può essere una possibilità di perdita; ma non è possibilità da doversene nel fatto tener conto. Il governo si serve degli elementi di calcolo di tutte le compagnie private, pei quali sta una lunga esperienza. Le compagnie assicurano bensì un'interesse un po' minore del corrente; ma esse hanno assai più spese che non il governo, che potrà adoperare come suoi agenti i tesorieri, gli esattori, ecc. L'interesse del 5 0/0 poi, che noi assicuriamo, è in realtà minore dell'interesse delle cedole dello stato, in cui sarà in gran parte investito il capitale della cassa. Quando l'interesse venisse a scemare, la cassa avrà già un fondo di riserva; d'altra parte, la legge dà facoltà al governo di non ammettere più dopo tre anni assicurati; ed allora si potrà provocare una revisione delle legge stessa. In Francia la media della mortalità per 100 è di 1,41, mentre in Piemonte è fra l'1,27 e l'1,44, cioè meno lenta. Avendo infine noi elevata la rendita da 750 lire a 1200, invitiamo a concorrere anche le classi meno povere, nelle quali la mortalità è più lenta. Vogliamo noi far guadagni? No; il governo proclama altamente che questa è un'istituzione tutta di beneficenza e che, coi risparmi, si daranno utili incoraggiamenti alle società di mutuo soccorso e si farà un fondo di riserva.

Parlano ancora *Brunet*, da una parte, e *Michelini G. B.* e *Torelli* dall'altra.

Casaretto loda l'intento della legge, ma vorrebbe che tale istituzione fosse stabilita dai privati, dai comuni, dalle provincie, non dallo stato, il quale non fa con ciò che promuovere la centralizzazione.

Scialoia dice che la discentrazione ripugna al concetto stesso di assicurazione. Ad ogni piccola società pochissimi concorrerebbero ed una istituzione come questa non può aver effetto se non è applicata ad un gran numero di persone. Ogni pericolo di perdita è rimosso, quando vi è un'associazione grande ed unica. È difficile far penetrare nel popolo il concetto di mutualità. Questo frutterà grandemente col tempo;

ma ora è difficile tradurlo in pratica anche nelle classi più elevate. Se voi verserete un franco per settimana, dopo tanti anni riscuoterete una rendita: è cosa che tutti capiscono e che avvezzerà la popolazione alla previdenza, che è madre di molte virtù.

L'emendamento *Brunet* è respinto ed approvasi l'articolo.

« Art. 2. La cassa delle rendite vitalizie per la vecchiaia è affidata all'amministrazione della cassa dei depositi e dei prestiti, e la commissione di sopravveglianza di questa cassa avrà anche l'alta ispezione delle operazioni di quella delle rendite vitalizie. (Approvato.)

« Art. 3. Le somme destinate a costituire rendite vitalizie possono essere sborsate sia dai titolari di queste, sia da terzi. »

Niel desidererebbe che il ministero dichiarasse che si potranno fare i versamenti in tutte le tesorerie per la stessa persona e senza quelle formalità che sono prescritte per la cassa dei depositi e prestiti e che molti non avrebb ro nè tempo nè possibilità di adempiere.

Lanza: Chi vuol lo scopo deve volere i mezzi. Bisogna agevolare il concorso a questa istituzione di tutte le classi, facilitare il versamento in tutti i luoghi in cui sarà conveniente; il governo ha impiegati finanziarii su tutta la superficie dello stato. Così pure si procurerà di esonerare da tutte quelle formalità fiscali e da quelle spese che potessero render meno benefica questa legge.

Torelli dice che la commissione ha fatto gli stessi eccitamenti al ministero nella sua prima relazione e che d'altronde già nella legge è consegnata l'esenzione dal bollo.

Niel dice che egli alludeva ad altri imbarazzi di formalità.

Si vota l'articolo.

« Art. 6. I minori, compiuto l'anno 18 di loro età, possono costituire rendite vitalizie senza l'autorizzazione prescritta dalla legge.

« Il difetto d'autorizzazione pei minori di meno d'anni 18 rende nulla la liquidazione della rendita vitalizia e la cassa restituirà il solo capitale sborsato. »

Brunet dice che questo articolo porterà confusione nel nostro sistema di legislazione e ne propone la soppressione.

Scialoia: Questa legge è destinata a favorire principalmente le classi operaie ed a 18 anni l'operaio può già fare piccoli risparmi; la necessità di aver l'autorizzazione sarebbe quasi un ostacolo al concorrere ai giovani da 18 a 21 anni, cioè nell'età in cui è più utile e morale il contrarre abitudini di previdenza. Se dai 18 ai 21 anno i giovani si avvezzeranno a spendere alla bettola, sarà poi difficile che piglino l'abitudine contraria. D'altra parte, il padre può pure, secondo il codice, emancipare il figlio a 18 anni; ora, trattandosi di opera virtuosa, la legge può benissimo fare ciò che lasciò ad arbitrio del padre di famiglia.

Brunet dice che vi sono già le casse di risparmio

Scialoia risponde che questa istituzione è appunto di risparmio e di mutuo soccorso e che non si deve imporre per essa un'autorizzazione non voluta per le casse di risparmio.

Approvasi l'art. 6.

« Art. 7. La donna maritata può senza autorizzazione del marito costituire a se medesima una rendita vitalizia.

« I coniugi possono, durante il matrimonio, costituire l'uno a favore dell'altro una rendita a tenore di questa legge. »

Gallo propone un emendamento, per cui la moglie dovrà far constare dell' autorizzazione del marito, nel caso di rifiuto da parte del quale essa potrà ricorrere al giudice di mandamento. E legge un lungo discorso in appoggio di questa proposta, dicendo che il prescindere da quell' autorizzazione sarebbe un dare alla moglie mezzo d'impiegare i beni stradotali od anche i risparmii della famiglia a suo esclusivo beneficio, con danno del bene e della concordia famigliare. Propone poi anche che si sopprima l'alinea, come quello che fa troppo grave deroga al provvido diritto comune.

Fara G. dice che, quando si esprimono idee di emancipazione della donna, esse sono sempre avversate da quelli che le donne dovrebbero proteggere. (*Ilarità*) Noi abbiamo sempre fatte leggi contro le donne, facciamone alcune che le proteggano. (*Si ride*) Fondiamo l'autorità maritale sull' amore e ne avremo di più. Per annullare tutte le citazioni del preopinante basta ricorrere al principio dell' emancipazione della donna. (*Oh! oh!*)

La seduta è levata alle 5 1|4.

FATTI DIVERSI

INDIRIZZI ED OMAGGI. — I giornali di Genova ci recano oggi il testo dell'indirizzo presentato dal Municipio il 1° corrente a S. M. il Re ed i ragguagli intorno alla partenza del Re alla volta di Torino.

Ecco il testo dell'indirizzo:

« Sire,

« La vostra venuta in Genova in questa straordinaria occasione ha commosso altamente la città intera. Era ancor viva e profonda l'impressione delle magnanime parole pronunciate dalla M. V. all'apertura del parlamento: parole che scossero l'Europa facendo rinverdire le speranze d'Italia. Da quelle parole apprendemmo ad amare sempre più e sempre più ad ammirare un Sovrano, che fermo nei suoi propositi, ed avendo in cuore generosissimi sensi, sa raccomandare i destini del suo paese a due grandi virtù: la fortezza e la prudenza. Quelle parole rinfocarono in noi il desiderio di rivedere l'aspetto marziale, di riudire il maschio linguaggio che infonde nei timidi l'ardire, la fiducia nei dubbiosi.

« La fama intanto ci recava inaspettato l'annunzio dell'avventuroso matrimonio dell'inclita Vostra Figlia S. A. R. la principessa Clotilde con S. A. I. il principe Napoleone cugino dell'imperatore dei francesi. Quanti pensieri quanti affetti, quante aspettative non risvegliò in noi questo ben augurato imeneo! Quanto interessamento non prese la città tutta per le sorti di questa Augusta Fidanzata oggetto dell'universale simpatia; questa vaga Angioletta che ci beava del suo innocente sorriso or fa due anni e nel cui volto ci affissavamo estatici perchè ci richiamava un mesto ricordo, perchè era il ritratto vivo e parlante delle virtù e delle grazie dell'Augusta sua Madre, la sempre lagrimata regina Maria Adelaide!

« Dai sentimenti che fecero battere i nostri cuori in questi ultimi giorni la M. V. comprenderà di leggieri con quale esultanza fu accolta la novella che il Sovrano insieme agli Augusti Sposi si degnava recarsi a visitare graziosamente il suo popolo. Certo la M. V. non poteva far a Genova in questo momento un favore più grato.

« Sire,

« Le testimonianze di devozione e d'affetto che V. M. ricevette al suo fausto arrivo; l'entusiasmo con cui fu accolta al teatro Carlo Felice, vi avranno già detto abbastanza. Ma è dovere del Consiglio comunale legittimo rappresentante di questo popolo, di esternarvi i suoi voti in modo più pacato e solenne.

« A nome adunque di questo Consiglio ho l'onore di dire a V. M. ch'esso vi rende quelle grazie che può maggiori per esservi degnata di venire in questi gravi momenti fra noi come un padre in mezzo ai suoi figliuoli; cordialmente si congratula colla M. V. e colla Vostra Augusta Figlia per sì splendido maritaggio invoca con tutto l'ardore dell'animo sull'Augusta Coppia le benedizioni del Cielo; vede in questo legame di famiglia col potente Imperatore dei francesi un nuovo vincolo fra le due nazioni sorelle, un'arra di più lieto avvenire per le provincie italiane.

« A nome poi dello stesso Consiglio debbo aggiungere che il nostro paese il quale vive di commercio è naturalmente inclinato alla pace; ma se però la pace non fosse più compatibile coll'onore e col benessere della patria, se la guerra fosse scritta nei decreti della Provvidenza, Genova, città eminentemente italiana, Genova che ha sempre scolpito in cuore l'anno 1746, Genova saprà fare ogni sacrifizio per secondare i magnanimi intendimenti della M. V. e del Vostro governo. »

Terminata la lettura, S. M. il Re rispose nei seguenti termini:

« Sono ben riconoscente della spontanea ed affettuosa accoglienza fattami dai genovesi in quest'occasione. Mia Figlia ed il principe Napoleone ne furono vivamente commossi.

« Fu mia l'intenzione di solennizzare anche in Genova questo fausto avvenimento di mia famiglia.

« Come già dissi in altra solenne circostanza, l'orizzonte politico è nuvoloso. Ove ne sorgessero gravi difficoltà, son certo che Genova non sarà seconda a nessuna città del regno nel concorrere con generosi sacrifizii al trionfo della causa comune. »

Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« S. M. ricevette ieri, dopo il consiglio comunale, il generale e lo stato maggiore della guardia nazionale, e compiacevasi di ascoltare con bontà le parole del generale Busseti, e di fare poi con molto interesse varie inchieste sulla guardia nazionale di Genova.

« Ieri il sindaco chiese a S. M. che la grazia sovrana togliesse di mezzo le condanne ed i processi in corso per mancanze al servizio della guardia nazionale. Ci viene assicurato stamane in modo positivo che ciò venne graziosamente accordato da S. M.

« Non vogliamo tralasciar di notare una circostanza che prova viemaggiormente con quale spontaneo ed unanime entusiasmo gli studenti della nostra università concorressero in questi giorni alla popolare e festiva accoglienza del Re e degli Augusti Sposi. Ieri, nel momento in cui la *Reine Hortense* usciva dalla darsena e s'avviava alla bocca del porto, lo seguivano fra gli altri parecchi battelli con oltre a 100 studenti, che malgrado il pessimo tempo colà rimasero, dando affettuoso addio alla Principessa, e prestando onoranza al Re, con caldo e ripetuto plauso.

« Il municipio inviò ieri a bordo dell'yacht imperiale la *Reine Hortense* un immenso e magnifico mazzo di fiori, coll' arma genovese nel mezzo, fatta di camelie bianche e rosse, per esser presentatato a S. A. I la principessa Clotilde. »

Leggesi nel *San Giorgio*:

« Ancora poche parole in rettificazione a quanto dissero i giornali in proposito alla accoglienza fatta alla famiglia reale. Il *Movimento* nel raccontare il fatto muove rimprovero all'autorità anche per le due guardie di pubblica sicurezza collocate presso la bandiera dell'università; per istabilire i fatti come stanno, e ad istanza di varii studenti notiamo, che a questi ultimi venne data scorta di pompieri civici, e che le due guardie di cui sopra si collocarono sulla porta dell' Ateneo, invitate da varii studenti, e prestandosi gentilmente onde evitare che la folla accalcata si affollasse nell' atrio.

« Speriamo che il *Movimento* rettificherà con piacere tale inesattezza, in cui cadde al certo inavvertitamente. »

Continuiamo a ricevere ragguagli dell' accoglienza fatta a S. M. il Re ed agli Augusti Sposi nelle città attraversate dalla via ferrata e nelle cui stazioni si è fermato il convoglio reale.

Di Asti ed Alessandria non fa mestieri di far parola: le descrizioni de' giornali locali erano assai più estese di quanto a noi consentirebbe lo spazio.

Riferiamo però quanto ci viene scritto da Moncalieri: alla stazione accorsero il corpo municipale, il collegio reale, la guardia nazionale, il battaglione de' bersaglieri, i veterani napoleonici, la musica del municipio ed immensa folla. Il Consiglio municipale presentava i suoi omaggi e le sue felicitazioni a S. M. ed agli Augusti Sposi, a' quali due gentili damigelle presentavano un mazzo di fiori ed un carme in versi sciolti del sig. Francesco Costero, il che veniva co' segni più manifesti di aggradimento accettato dalle LL. AA. II. Era poscia introdotta una deputazione del collegio reale.

Entusiastiche furono le acclamazioni così all'arrivo come alla partenza. Tutti gli occhi erano rivolti alla principessa Clotilde, che per tanto tempo aveva onorata la nostra città della sua dimora, lasciando incancellabili prove del suo animo gentile e caritatevole.

Dichiarazione. Una corrispondenza di Milano, inserita nel foglio del 29 gennaio p. p. riferiva alcune parole che l'arciduca governatore di Milano avrebbe dette al duca di Galliera.

Ma con molta ragione in essa si mettevano in dubbio quelle parole, poichè il sig. duca di Galliera ci scrive per ismentirle, dicendo che non gli furono dette dall'arciduca Massimiliano e che per conseguenza non le ha potuto ripetere.

Commissione parlamentare. Gli uffizi della camera dei deputati hanno scelto a componenti la commissione incaricata dell'esame della proposta di legge per modificazioni alla legge delle patenti gli onorevoli signori: barone Sappa — A. Bianchi — avv. Guglianetti — cav. Brignone — avv. Mazza — dottor Bottero — ed avv. Boggio.

Ministero della pubblica istruzione. In conformità del parere emesso dal consiglio superiore di pubblica istruzione e dalla commissione stata istituita a termini del R. decreto 13 aprile 1855, il ministro della pubblica istruzione con suo decreto del 31 gennaio 1859 ha dichiarato che, niuno degli aspiranti alla cattedra di letteratura francese nell' università di Torino avendo sufficientemente o regolarmente adempiuto alle condizioni del concorso, non può in dipendenza di questo aver luogo la nomina alla cattedra stessa e che verrà quindi aperto un nuovo concorso, il quale sarà ulteriormente pubblicato nel foglio ufficiale del regno.

Teatri. — Si sta preparando al teatro Alfieri dalla compagnia Parisini e Giannuzzi un dramma in cinque atti di Enrico Poerio, intitolato: *Ci ha riuniti il caso, ci separa la morte*, nuovissima per le scene italiane, e che non fu pur mai data alle stampe.

Pubblicazioni. Prossimamente verrà alla luce a Parigi presso la libreria Hachette la seguente opera: — *La guerre de l'indépendance italienne* 1848-1849, *par le général* Jérôme Ulloa. — Quest'opera della cui importanza è guarentigia il nome dell'egregio autore sarà corredata di quattro carte del teatro della guerra.

NOTIZIE POLITICHE

Ci scrivono da Milano essere arrivato in Lombardia il generale Clam-Gallas, comandante d'un corpo d'armata, ed essere giunti a Verona varii battaglioni di croati.

— Un dispaccio telegrafico da Marsiglia nel *Nord* di Brusselles afferma che la divisione del generale Renaud è stata richiamata dall'Algeria, affinchè abbia a raggiungere l'esercito di Lione.

Il *Moniteur* reca un decreto imperiale che approva la convenzione stipulata fra il ministro degli interni e la compagnia rappresentata da sir I. R. Carmichael e Mr. I. W. Brett per la esecuzione ed attivazione di linee sottomarine telegrafiche tra la Francia e l'Inghilterra. Entro sei mesi dovranno essere collocati sei fili fra Boulogne e Folkstone. Altre linee sono contemplate nel contratto dalla Francia in Inghilterra e in Irlanda, quest'ultima per la congiunzione colla linea transatlantica.

Il *Toulonnais* scrive: « Diversi giornali persistono ad attribuire all'imperatore Napoleone l'intenzione di recare dinanzi ad un congresso la questione italiana e la modificazione dei trattati del 1815. Siamo autorizzati a dichiarare essere queste notizie senza alcun fondamento. »

— L'*Express* nel suo articolo della borsa di Londra contiene l' annuncio del prestito austriaco di 150 milioni di franchi all' 80 per cento, coll' interesse del cinque, con diversi altri vantaggi pei sottoscrittori. Le sottoscrizioni presso la ditta Rothschild e figli a Londra, restano aperte sino al 7 febbraio, e dovranno essere accompagnate dal deposito del cinque per cento. Non vi è parola di guarentigia speciale su qualche ramo degli introiti finanziarii dell'Austria.

L'*Express* dice: « Osserveremo qui soltanto che l'imprestito sino ad ora non ha incontrato alcun favore e fu ricevuto con molta freddezza alla borsa, dove fu quotato dall'uno per cento di sconto all'uno per cento di premio. L'annuncio ebbe per effetto un ribasso di 1|8 a 3|16 sui fondi; in tutti i rami della borsa si notarono prezzi più bassi. »

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 2, sera.
(Ritardato)

Marsiglia ore 10. La squadra franco-sarda è segnalata. Grandi preparativi si fanno lungo i *quais*, nelle strade, negli alberghi, alla prefettura per uno splendido ricevimento.

Borsa di Parigi del 2.

Azioni del Credito Mobiliare 776 (ribasso di un franco); quelle della strada ferrata V. E. 410 (ugual corso di ieri); le Lombardo-Venete 512 (ribasso di 5 franchi).

Altri dispacci privati recano che gli Augusti Sposi giunsero a Marsiglia al mezzogiorno.

Parigi, 3 (matt.)
(Ritardato)

Si legge nel *Moniteur*:

Le LL. AA. II. Il principe Napoleone e la principessa Clotilde arriveranno a tre ore pomeridiane.

La guardia nazionale, i volteggiatori, i corazzieri, la guardia imperiale, i dragoni, formeranno ala e scorta.

Tutti i giornali sono ostili al prestito che si dice freddamente accolto.

Parigi, 3, *ore* 11 (mattina)
(Ritardato)

Londra, giovedì ore 8 ant. I giornali fanno presentire che il discorso della regina d'Inghilterra sarà patriotico e rassicurante. Esprimerà il principio della neutralità dell' Inghilterra nel caso di una guerra; annuncierà definitivamente la presentazione del bill sulla riforma, la possibilità di dover coprire il *deficit* delle entrate con misure straordinarie, l'aumento della marina reso necessario dall'armamento de' vicini, rassicurerà sulla situazione delle Indie, ecc.

BORSA DI PARIGI del 3 febbraio.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 p. 0|0 . . .		68 35 67 50
4 1|2 p. 0|0	96 90 96 50	
Consolidati ingl.		95 1|2
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0	84 75 84 »	
1853 3 p. 0|0	52 » » »	

G. ROMBALDO, *Gerente.*

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. — Corso autentico — *Torino, 3 febbraio* 1859.

Fondi pubblici	Godimento	Contratti del giorno precedente dopo la Borsa: in contanti	in liquidazione	Contratti della mattina: in contanti	in liquidazione
1859 5 0/0	1 gennaio	84 25	— — —	84 25	85 28 febbr.
1853 3 0/0	1 genn.	— —	— — —	50 50	— —
Obbl. 1834 4 0/0	1 genn.	— —	— —	1040	— — —
Obbl. 1849 4 0/0	1 ottobre	920 —	— — —	— —	
Obbl. 1850 5 0/0	1 agosto	— —	— — —	905 —	— — —
Fondi privati					
Az. Cassa comm. e ind.		93 —	93 50 28 febbr.	91 50	92 28 febbr.
» liberate		— —	— — —	— —	—
Banca nazionale	1 genn.	— —	1112 9 febbr.		
Ferr. di Aless. a Strad.		510 —	— —	— —	510 28 febb.

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	213 1/2	212 1/2
Francoforte sul M.	213 1/4	212 1/2
Lione	99 90	99 30
Londra	25 15	25 05
Milano		
Parigi	99 90	99 30
Torino *sconto*	4 1/2 0/0	
Genova *sconto*	»	»

Corso delle monete

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 -	20 05
» di Savoia	28 45	28 55
» di Genova	78 50	78 75
Sovrana nuova	35 -	35 05
» vecchia	34 80	34 70
Erosomisto		
Perdita per 0/0	4 »	2 »

È pubblicata

La prova di fatto che il dogma dell'Immacolata non può essere difeso, o L'innocenza dei preti scomunicati di Pavia provata dai loro avversari.

Prezzo L. 2.

Da rimettere presso l'Ufficio dell'OPINIONE
L'EXPRESS

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE
conforme alle ultime variazioni.

FERROVIE	Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Genova						
da Torino	6 »	9 55	11 15	2 15	5 »	
da Genova		6 05	10 »	2 »	5 »	
da Genova a Pontedecimo		8 »	12 15	4 30	» »	
da Pontedecimo a Genova			8 45	3 30	» »	
Da Genova a Voltri						
da Genova	7 10	9 35	12 40	2 »	5 10	7 »
da Voltri	6 15	8 20	11 40	1 55	3 55	6 05
Da Alessandria ad Arona						
da Alessandria		4 40	9 10	12 25	6 35	
da Arona		5 25	8 40	12 15	3 45	
NAVIGAZIONE. — *Corse ascendenti.*						
da Sesto			11 50	» »		
Arona		6 15	12 20	12 35	3 45	
Pallanza		7 20		2 20	5 05	
Intra		7 35		2 35	5 30	
Magadino		10 20		5 25	» »	
Corse discendenti.						
da Magadino	6 30	11 15		» »	» »	
Intra	5 45	9 »		1 35	» »	
Pallanza	6 »	9 15		1 50	» »	
Arona	8 15	10 40	10 50	3 25	» »	
Sesto			11 20	» »	» »	
Da Vigevano a Mortara						
da Mortara	7 10	10 30		2 45	7 55	
da Vigevano	5 40	9 40		1 »	4 50	
Da Alessandria ad Acqui						
da Alessandria	8 55			1 50	7 15	
da Acqui	6 20	10 35		3 30	» »	
Da Alessandria a Stradella						
da Alessandria	» »	9 05		12 30	7 30	
da Stradella	6 15	9 20		2 55	4 25	
Da Tortona a Novi						
da Tortona	7 50				4 50	
da Novi	9 05				7 20	

FERROVIE	Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Pinerolo						
da Torino	6 30	12 »		5 15	» »	
da Pinerolo	8 20	» »		2 10	7 20	
Da Torino a Cuneo						
da Torino	6 15	9 30		1 50	5 30	
da Cuneo	6 20	9 25		1 55	5 35	
Da Saluzzo a Savigliano						
da Savigliano	7 50	11 05		3 25	7 05	
da Saluzzo	6 53	10 08		2 28	6 08	
Da Bra a Cavallermaggiore						
da Cavallermaggiore	7 40	10 55		3 15	6 55	
da Bra	7 01	10 16		2 26	6 16	
Da Torino a Susa						
da Torino	6 »	10 15		2 35	6 25	9 30
da Susa	3 30	6 05	11	2 40	6 30	
Vittorio Emanuele						
da Lyon	6 30	8 50		4 10	» »	
da Chatillon	7 42	11 12		3 44	9 02	
da Torino				2 35	9 30	
da St-Jean de Maurienne	6 35	12 30		4 15	» »	
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara						
da Torino	5 40	8 05		1 10	5 15	
dal Ticino	5 55	10 25		1 45	5 35	
Da Biella a Santhià						
da Biella	6 25	» »		1 55	6 »	
da Santhià	8 »	» »		4 10	7 30	
Di Vercelli-Casale-Valenza						
da Vercelli	6 20	8 10		4 20	7 55	
da Valenza	9 30	» »		1 05	7 10	
Da Torino ad Ivrea						
da Torino	8 05	» »		1 10	5 15	
da Ivrea	7 40	» »		12 05	4 »	

Tip. dell' Opinione diretta da C. Carbone